

# «Che il diavolo non esiste l'ho capito stando tra i matti Volevo uccidere un collega che molestava una donna»

## Vittorino Andreoli: bruciai tutte le cinghie per i malati, nessuno mi ha mai fatto del male



IL GRANDE  
VECCHIO

di **Candida Morvillo**

**P**rofessor Vittorino Andreoli, lei sostiene che tutti possiamo avere un momento in cui potremmo uccidere. Lei questo momento l'ha avuto?

«Ho avuto l'istinto di ammazzare un collega psichiatra, uno che contava, e che molestava una dottoressa che lavorava per lui e mi aveva chiesto aiuto: era angosciata perché lui la toccava, la convocava solo per molestarla. E lei era terrorizzata: non voleva concedersi, ma aveva paura di perdere il lavoro. Mentre lo raccontavo, ho sentito la pulsione omicida perché lo psichiatra dovrebbe invece aiutare le persone».

**Lei è celebre anche per non aver mai legato un malato in**

**50 anni di mestiere: come ha fatto? E perché i suoi colleghi ancora oggi li legano?**

«Quando trentenne, nel '71, divenni primario dell'Ospedale Psichiatrico di Marzana, a Verona, dissi a medici e infermieri di non legare più i malati gravi, ma che se avessero avuto bisogno, io sarei arrivato in cinque minuti. Contavo sul fatto di conoscere bene la farmacologia dopo le esperienze all'Istituto Farmacologico di Milano e in America. La mattina dopo, la caposala mi aspettava agitatissima, dice: venga, venga, un malato sta rompendo tutto, è pericoloso. Salgo, sento un rumore terribile in una stanza: urla, oggetti spaccati, bam bam. Fuori, tutti gli infermieri e i medici di turno. Dico alla caposala: apra la porta. Lei rimane ferma con la chiave in mano. L'infermiere più anziano mi fa: prof, conosco suo pa-

dre, la prego, non lo faccia».

**La racconta come una scena da gladiatore col leone.**

«Entro e vedo tutto divelto, il lavabo per terra, spaccato. Al che, inizio a rompere tutto quello che non era ancora rotto. Prendo il lavello o e bam bam, lo sbatto e risbatto per terra. Il malato si calma. Mi guarda. Io continuo. Lo ammetto: rompere mi dava una soddisfazione incredibile. Alla fine, prendo il malato sotto braccio, lo porto nel mio ufficio, gli dico di non rompere mai più niente fino al mio ar-

rivo alle otto del mattino e lui così fece. Dopo, feci raccogliere i mezzi di contenzione e appiccai un falò in giardino. Sentii un piacere quasi fisico. Da allora, mai un malato mi ha dato uno spintone».

**La percepivano come un fratello di follia?**

«Sentivano che io a loro volevo bene. Se stabilisci una relazione, non hai bisogno di legare un malato. I miei collaboratori non l'hanno più fatto e nessuno ha più rotto niente.

Poi, per controllare le pulsioni, servono i farmaci. Ma tuttora, l'80 per cento dei malati viene legato: la psichiatria è in grave crisi perché bisogna essere prima umani e poi psichiatri».

**Lei racconta sempre che ha studiato da geometra per accontentare suo padre, ma che già allora voleva diventare «medico dei matti». Come nasce questa sua passione?**

«Papà aveva iniziato come muratore ed era diventato cavaliere delle Repubblica. Ci teneva che continuassi la sua azienda edile, ma io studiavo di nascosto latino, greco, matematica perché, per l'università, serviva il liceo. E ora posso dire che, senza le tragedie greche, non saprei fare lo psichiatra. Comunque, dopo il diploma, gli dissi: papà, non me la sento, voglio occuparmi dei matti. Mi guardò, ma non disse niente. È stato il mio eroe. Feci l'ultimo anno di li-

### Chi è

● Vittorino Andreoli è nato a Verona nel 1940. Psichiatra, neurofarmacologo e saggista, ha lavorato in Gran Bretagna e negli Stati Uniti

● È stato direttore del Dipartimento di Psichiatria di Verona. Andreoli è autore di tantissimi saggi che spaziano dalla medicina alla letteratura e alla poesia



ceo ed eccomi qua».

**Non mi ha detto come arriva la passione per «i matti».**

«Perché frequentavo l'Azione Cattolica e alcuni miei compagni erano ossessionati dal demonio. Tutti ricevevamo un'educazione terrificante: il peccato era in agguato, il diavolo pure. Il mio amico Guido veniva a parlarmi di Satana, ne era spaventato. Io di-

cevo: non c'è. E lui: c'è, è qui. Non sapevo come aiutarlo. E mi venne la curiosità di visitare il vicino manicomio di San Giacomo Della Tomba».

**Suppongo che le piacquero.**

«Mi colpirono soprattutto le donne buttate per terra, prive di ogni dignità, fascino. Il direttore mi disse: avrà cambiato idea. Risposi: no, queste persone hanno bisogno di tutto, perciò, forse, qualcosa di buono per loro posso farlo. Il direttore mi permise di tornare nei fine settimana per occuparmi dell'atelier di pittura dove i pazienti potevano esprimersi dipingendo e che poi ho seguito per tutta l'università. Ogni domenica, mamma sperava che portassi a casa una ragazza, ma io portavo un pittore matto».

**Si laureò a Padova, lavorò a Cambridge, al Cornell Medical College di New York, quindi il neuroscienziato Seymour S. Kety le offrì una cattedra ad Harvard. Perché non accettò?**

«Perché mia moglie, incinta della seconda figlia, mi disse: sono contenta, te lo meriti, però io e le bambine torniamo in Italia. Non le piaceva l'educazione empirica e superficiale che avrebbero ricevuto lì. Aveva ragione, ce lo diciamo ancora. E in Italia scelsi di fare clinica, nell'ex manicomio

frequentato da studente».

**Stare insieme da 60 anni è indice di amore folle o è da matti?**

«È da persone che hanno capito che le modalità esistenziali cambiano, come l'amore nella vecchiaia. L'errore è un modello d'amore che vale solo a 40 anni».

**Sulla vecchiaia, ha scritto per Solferino, «A una certa età». Com'è la sua certa età?**

«Mi piace tanto lamentarmi. Dire: nessuno pensa a me. Ho tre figlie, cinque nipoti ed è stupendo perché la decodifica è: ho bisogno di voi, non mi sento amato. La vita va vis-

suta come un gioco».

**La felicità è possibile?**

«È un termine che odio perché riguarda l'io: prediligo la gioia perché riguarda il noi».

**Possiamo dire che è lei che ha trovato le tre ragioni della follia?**

«Quando ho iniziato, c'erano la scuola deterministica Lombrosiana, in cui tutto era legato a un'alterazione del cervello, e quella "democratica" di Franco Basaglia che faceva dipendere tutto dalla società. Io, usando un metodo da scienziato, ho trovato una terza via, oggi prevalente: il comportamento dell'uomo, sano o disturbato, è sempre il risultato di tre fattori, ovvero

biologia, esperienze e ambiente fisico e relazionale. La premessa è che, essendo il cervello plastico, si può intervenire per curare e anche questa premessa è una scoperta oggi accettata da tutti».

**I social hanno cambiato il funzionamento del cervello?**

«Certo. È impossibile che uno che vive per ore della logica meccanica di Internet sappia usare la logica della mente, dei sentimenti. Ma il mondo è in mano a imbecilli da diagnosi psichiatrica».

**Faccia nomi e diagnosi.**

«Per non prendere querele, dico solo che uno che vuole portarci nello spazio o ibridarci col robot è un pazzo totale e incapace di affettività: un Asperger. E un altro, quello che crea mondi alternativi, è un oligofrenico: significa che ha poco cervello».

**Fra baby gang e omicidi per futili motivi, vede un aumento dei disturbi psichiatrici?**

«La risposta è sì. Il malato mentale è uno che ha trovato un modo per vivere in una situazione in cui le frustrazioni superano le gratificazioni, cosa frequente in questo mondo dominato dal denaro, dove dilagano violenza e stupidità».

**Un antidoto c'è?**

«L'unico sarebbe l'amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Violenza e amore

«Il mondo è in mano a imbecilli e la violenza dilaga. L'unico antidoto sarebbe l'amore»

## Crimini e «normalità»



Uno dei punti cruciali del pensiero di Andreoli è il rifiuto dell'idea lombrosiana del delitto come un crimine commesso necessariamente da un malato di mente, sostenendo invece la compatibilità della normalità psichica con i delitti più efferati

A portrait of Vittorio Andreoli, an elderly man with long, wavy grey hair, sitting in a blue armchair. He is wearing a dark blue cardigan over a white shirt. He is looking upwards and to the right with a slight smile. The background is a dark green wall with a subtle pattern.

**Psichiatra**  
Vittorino  
Andreoli,  
82 anni,  
è presidente  
onorario  
della  
World  
Psychiatric  
Association